



I leader delle due superpotenze hanno deciso il calendario delle trattative. Possibile dimezzare i missili strategici Usa contro i colloqui sul disarmo navale

«A giugno la firma su Start e armi chimiche»

Bush e Gorbaciov insieme annunciano che inizia una nuova epoca, che conflitti, corsa agli armamenti, diffidenza «sono cose del passato». Avvertendo insieme che è solo l'inizio, e la prudenza non guasta. Non sono stati annunciati accordi specifici su disarmo ed Europa. Ma alcune intese sul calendario delle trattative sono state raggiunte: a giugno possibile la firma per missili strategici e armi chimiche.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
SIGMUND GINZBERG

MALTA. Pensa che ormai Usa e Urss si comportino più da alleati che da avversari? «Non direi alleati, ma con molte meno incomprensioni e molte più obiettivi comuni», ha risposto George Bush ad un gruppo di giornalisti americani. E le parole descrivono bene il clima di questo primo vertice del dopo guerra fredda.

Bush e Gorbaciov si sono detti d'accordo quasi su tutto, persino sul fatto che le divergenze restano, si sono solo «ristrette» (Gorbaciov) e «sulle parti restano acute». Sono d'accordo anche sulla prudenza, «la cosa più pericolosa nella nostra posizione è esagerare i risultati, è sano che prevalgano elementi di cautela, se posso usare uno dei termini favoriti del Presidente Bush», dice Gorbaciov suscitando l'ilarità di tutti. Bush compreso.

Di proposte specifiche sul disarmo e di Europa hanno parlato meno anche perché su questo tema ciascuno dei due preferisce riferire prima ai propri alleati. Bush lo farà oggi ad un vertice Nato convocato a Bruxelles. Gorbaciov ad un summit del Patto di Varsa-

perazione economica) avevano suscitato l'approvazione di Gorbaciov. «Avevo intenzione di cominciare dicendo: so che sostenete la perestrojka ma vorrei sapere in che modi concreti. Ora non ho bisogno di chiedervelo perché me l'avete appena detto», era stato l'inizio della replica del leader sovietico nella sessione di sabato.

Stando a quel che Bush aveva continuato a sostenere prima di arrivare a Malta, non doveva essere un vertice sul disarmo. E invece lo è stato in buona parte. Lo aveva riconosciuto ieri mattina lo stesso Bush con i giornalisti dell'unico lancio che era riuscita a raggiungere la Belnap: «Ebbene sì, vi ho detto che non era un summit sul controllo degli armamenti. Ma se state attenti al briefing ufficiale che faremo, credo che vi farà piacere - meglio, credo che farà piacere al mondo intero - sapere cosa abbiamo deciso in senso lato sul piano del proseguimento dei diversi negoziati di disarmo».

Quel che hanno deciso è intanto un calendario per concludere l'accordo Start, una riduzione del 50-60% dei missili nucleari strategici. Ne è stato dato mandato ai due ministri degli Esteri. A gennaio Baker e Scovardnatz si vedranno a Mosca per confrontare nuove proposte sugli ostacoli che restano, «mettere sul tavolo posizioni sulla maggior parte delle questioni». A febbraio si rivedranno, a Ottawa, per definire tutte le questioni. Così che un accordo sia pronto per il summit di

giugno a Washington. Bush ha invitato Gorbaciov a Washington tra metà e fine giugno.

A giugno dovrebbero essere in grado di firmare anche il bando delle armi chimiche. In settembre all'Onu Bush aveva lanciato la proposta di eliminare nel corso di un decennio. Poi si era saputo che intendeva dire: «Eliminiamo quelle vecchie, ma intanto noi Usa continuiamo a produrre quelle nuove». A Malta Bush è venuto con una posizione nuova, si è impegnato ad eliminare anche le nuove armi chimiche «binarie». Quindi è fatta.

Più abbonati tutti sull'accordo per la riduzione degli eserciti in Europa. L'orientamento è di concluderli per l'inizio dell'autunno, firmando ad un vertice europeo a Vienna. Ma al tavolo della discussione sulla Gorki Bush e Gorbaciov hanno parlato di due tipi diversi di vertice europeo. La proposta del primo è un summit dei 16 Paesi Nato più 7 del patto di Varsavia. Mentre Gorbaciov pensa ad un incontro più ampio, una «Seconda Helsinki» che comprenda l'Europa neutrale e il Canada. Tra le altre divergenze quella sulle flotte (ne hanno parlato ma al momento non si nega sulla denuncia della neutralizzazione del Mediterraneo), e quella sul Salvador, con Bush che ha detto in sostanza: «Mi dicono che non sanno come le loro armi arrivano in Salvador, io gli credo, ma evidentemente da Managua hanno mentito all'Urss». (Entrambi d'accordo invece nel garantire libere elezioni a Managua).



Presidente Usa «isolato» Nelle ore di bufera Dan Quayle stava per sostituire Bush

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

MALTA. Pensa che sia stata una cattiva idea? È stato chiesto a Bush prima che cominciassero l'ultima tornata di colloqui a bordo della Gorki. «Cattiva idea cosa?», ha fatto lui. Fare un summit sulle navi. «No, penso sia stata ottima». Ma come, metà vertice è stato spazzato via dai marosi... È intervenuto a questo punto Gorbaciov a salvarlo: «L'incidente dimostra che possiamo benissimo adeguarci alle circostanze che cambiano...». Con Bush che gli ha fatto eco: «Giusto».

Accanto a loro Baker e il dottore della casa Bianca Bush Lee tiravano fuori di tasca fazzoletti alla Trans-scopolina, un prodotto anti-mal di mare. L'imbarazzo da parte americana è rappresentato dal fatto che Bush è rimasto per 18 ore praticamente prigioniero del maltempo sul suo incrociatore. Col rischio di essere isolato anche dalla Casa Bianca. Gli americani si sono affrettati sin da sabato a precisare, che le comunicazioni elettroniche da bordo della Belnap hanno continuato a funzionare. Ma questo è il tipo di precisazione che si fa in genere quando qualcosa non funziona. Eppure si parla di una nave che dovrebbe essere attrezzata a passare indenne attraverso tempeste, conseguenze di battaglie atomiche e persino un «inverno nucleare». Antenne paraboliche isolaie dalle reti tv su una piattaforma petrolifera in porto sono state tranciate via dal vento, il cavo che collegava la Belnap alla Slava è stato tranciato. Non si sa mai se ad un certo punto Bush fosse elettronicamente isolato e a

poter dare ordini potesse essere solo il vice di Bush a Washington, Dan Quayle. «Idiotico», commenta la columnist Flora Lewis del New York Times. «Strano per uno che ha fatto servizio in marina come Bush non sapere che il Mediterraneo è traditore in dicembre. Lo aveva già spiegato Omero che da queste parti ci può essere mare cattivo...», ci fa osservare il collega della Stampa Ennio Caretto.

Sulla nottata e il risveglio di Bush ieri mattina sull'incrociatore il suo portavoce Fitzwater ha superato ogni precedente in fatto di humour in un comunicato stampa di un vertice. «Il presidente è in spirito eccellente... sembra ritraffato dall'intensità della tempesta... il capitano Sigler (il comandante della Belnap) dice che questa è la peggior tempesta in port che gli è capitata in 24 anni... i sovietici ci hanno fatto sapere che non hanno alcuna voglia di tentare di venire a bordo della Belnap o della Slava. Quindi andiamo noi sulla Gorki...».

«Ho quasi rischiato di diventare ospite permanente dell'incrociatore...», ha scherzato invece Bush nell'aprile la conferenza stampa congiunta con Gorbaciov. Implicabile, un cronista americano gli ha ancora chiesto, mentre lasciava la sala della conferenza stampa sulla Gorki, se rivolgeva ancora la parola a Buckley. «Mio fratello Buckley Bush, quello che mi ha consigliato di venire a Malta? Ma certo che gli rivolgo ancora la parola. Certo il tempo non era perfetto, ma ad un certo punto Bush fosse elettronicamente isolato e a



Un poliziotto corre sotto una pioggia torrenziale. In alto, Bush e Gorbaciov faccia a faccia al pranzo

Silenzi sulla Germania Frecciate sul Centro America

I risultati dei due giorni di colloqui fra Gorbaciov, Bush e le rispettive delegazioni consentono di dire che, effettivamente, quello di Malta è stato il primo summit del «dopoguerra fredda». I contrasti sull'America centrale non sono stati tali da rendere difficile il dialogo. Urss e Usa, sempre meno in grado di controllare il mondo, sono spinte alla cooperazione.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MARCELLO VILLARI

LA VALLETTA (Malta). Il convegnolo ancora aperto sul Centro America non è riuscito a inghiottire l'atmosfera di questo primo summit fra Gorbaciov e Bush. I due leader tornano a casa soddisfatti e hanno cercato in tutti i modi di farlo vedere alla stampa e all'opinione pubblica mondiale. Tutti e due, anche se non proprio per gli stessi motivi, avevano bisogno di risultati. E l'impegno ad arrivare, a giugno, al prossimo incontro di Washington, con in mano accordi sul disarmo, sia sul tavolo degli armamenti strategici Start, sia su quello delle armi

dei sommovimenti che stanno sconvolgendo l'Est (sovietico) e non intervenire per bloccare la democratizzazione in corso.

Anche a proposito della «misa» tedesca, che ha emersi grossi problemi. La due superpotenze, anche in questo caso per ragioni non del tutto coincidenti, preferiscono per il momento ribadire la validità degli accordi di Helsinki sulle frontiere (rispondendo così positivamente anche alle preoccupazioni di molti paesi europei, primi fra tutti Francia e Gran Bretagna).

Resta la questione dell'America centrale, cioè dell'America americana. Dall'Unione Sovietica di inviare, tramite Cuba e il Nicaragua, armi (missili Sam) al Fal di San Salvador impegnato in un'offensiva in grande stile. Nei colloqui di Malta, Gorbaciov ha risposto che l'Urss ha cessato di mandare armi in quella regione e che, comunque, avrebbe cercato di capire l'origine della loro presenza in

Salvador. Prima del summit, il segretario di Stato James Baker aveva affermato che il «comportamento sovietico in America centrale restava il più importante ostacolo al miglioramento generale delle relazioni sovietico-americane». Ma si muoversi rapidamente per evitare di essere scavalcati dagli europei occidentali - che come scrive il «Financial Times» - hanno ritrovato «forza e fiducia in se stessi» - nel dialogo con il sistema sovietico in crisi e trasformazione si è scritto molto in questi giorni.

Proviamo ad aggiungere qualche altra spiegazione. Anzitutto si potrebbe dire che ambedue superpotenze prendono atto del fatto che «non sono più in grado di dominare e controllare il mondo» («Financial Times») e per questo sentono la necessità di una maggiore cooperazione fra di loro. Quando i dirigenti sovietici parlano di trasformazione del Patto di Varsavia da alleanza militare in alleanza politica, non fanno altro - a prescindere dalle loro intenzioni ogget-

tive - che prendere atto della nuova realtà politica nei paesi aderenti all'alleanza. La necessità di ridurre armi e soldati non è dettata solo da ragioni economiche interne, ma anche da avvenimenti che essi stessi hanno contribuito a determinare, ma che non sono senza conseguenze sul piano strategico-militare.

E gli Stati Uniti? L'era Reagan si è conclusa - al vertice di Toronto del giugno 1988 - nelle sale più industrializzate del mondo - con trionfistiche dichiarazioni sulla vittoria economica del capitalismo e della sua potenza egemone: l'America. A poco più di un anno di distanza, nessuno parla più così, anche perché il trionfo vero, intanto, non è stato tanto degli Stati Uniti, quanto delle due nuove superpotenze - economiche: Germania occidentale e Giappone. Forse non è superfluo ricordare che quando Bush terminerà il suo primo mandato, il debito estero degli Usa (in gran parte lasciato dal suo predecessore) avrà superato i

mille miliardi di dollari. «Il potere passa sempre dal debitore al creditore», vanno ripetendo sempre più numerosi commentatori americani. E Lawrence Eagleburger, braccio destro di James Baker, parlando il 13 settembre scorso all'Università di Georgetown, ha avvertito gli americani, affermando: «Noi non abbiamo più la capacità di influenzare il corso degli avvenimenti e di difendere i nostri interessi nel mondo. L'esempio più clamoroso è la vicenda degli aiuti a Polonia e Ungheria. Dopo tante dichiarazioni, Bush ha offerto a questi paesi la cifra di 169 milioni di dollari. (Valeva aveva chiesto per la sola Polonia dieci miliardi di dollari) lasciando alla Cee il ruolo di principale protagonista. Come sono lontani i tempi del Piano Marshall con cui gli Usa sostennero la ricostruzione dell'Europa distrutta dalla guerra».

Dunque, l'esito positivo del vertice di Malta è anche il risultato di questo processo di lungo periodo.

Un incontro necessario per il ruolo che la questione tedesca ha avuto nel vertice di Malta e per chiarire la portata dell'iniziativa di Kohl del 28 novembre, i dieci punti che

Bush a cena con Kohl Un faccia a faccia sulla questione tedesca prima dell'incontro Nato

BRUXELLES. Al castello di

Stuyvenberg, in un immenso parco a nord di Bruxelles, di fronte alla residenza di re Baldovino a Laeken, c'è stata ieri sera un'anteprima della riunione dei capi di Stato e di governo dell'Alleanza atlantica prevista per oggi: la cena di lavoro tra il presidente americano George Bush, appena giunto da Malta, e il cancelliere federale tedesco Helmut Kohl.

Un incontro necessario per il ruolo che la questione tedesca ha avuto nel vertice di Malta e per chiarire la portata dell'iniziativa di Kohl del 28 novembre, i dieci punti che

prefigurano lo scenario di nuovi rapporti - fino alla riunificazione - tra le due Germanie. L'iniziativa ha condizionato Bush a Malta, ma ha anche messo in imbarazzo Mikhail Gorbaciov.

«Nei nuovi elementi si sono aggiunti al «caso Germania»: la presa di posizione del ministro federale degli Esteri, Hans Dietrich Genscher, che a una riunione del Partito liberale (al governo a Bonn in coalizione con la Dc) ha preso le distanze dal piano Kohl, e la drastica svolta nella Repubblica democratica tedesca, con le dimissioni di tutto il Comitato centrale della «Ged» e l'espulsione di Erich Honecker.

A bordo della Gorky, la nave che ha salvato il summit

DA UNA DEI NOSTRI INVIATI
MARIA ROSA CALDERONI

LA VALLETTA (Malta). È lei la star del Mediterraneo, la vera regina del vertice supermondiale, la protagonista del summit, lei, la Gorki Ship, l'unica nave che sinora ha avuto l'onore di ospitare insieme, per ben due volte nel giro di 24 ore, i due uomini più potenti della terra.

Oltre il triplice controllo, ecocolor. Distesa nei «tre porti» di Malta, saldamente ancorata, se ne infischia della bufera. Sull'isola a bordo: una scaletta ricoperta di panno rosso, un giovanissimo marinaio ritto sull'attenti, occhi azzurri e cortissimi capelli biondi. Nella sua impeccabile divisa blu, un ufficiale dà la mano alle signore lungo la rampa sdrucciolevole di pioggia.

Nella rassa, nella «foresta di Sherwood» delle antenne e

dei cavi, mentre l'attenzione spasmodica è tutta rivolta a quel due uomini laggiù, dietro due bandiere così diverse, si ha tutto l'agio di guardarsi in giro.

La «Maxim Gorki», così fascinoso fuori, lo è anche dentro. La sala della conferenza ha il soffitto a specchio, nel gioco di luci riflette il rosso del tavolo, ricoperto di panno lilliamante, dove i due presidenti siedono. Una moquette azzurra a piccoli disegni geometrici ricopre solennemente il pavimento; poltroncine e divanetti di velluto color cipria, tavolini marmori da tea, lampade incassate di cristallo sfaccettato, tende di pesante seta color panna.

Spolpa sotto la calca del globalismo mondiale, è irrisconoscibile, ma è la «musical lounge», il salone delle feste della nave, quella dove si sta svolgendo la conferenza, quella dove la Storia, così dicono, si è data appuntamento.

Stampa ottocentesca alle pareti, poltrone in pelle, il lungo e stretto bar di mogano è decorato di ceramichette bianche e blu, i salotti che precedono la grande «musical lounge» sono scuri ed eleganti; e ognuno dei cinque ponti (Promenade, Orione, Saturno, Lido, Sport) è ricoperto di moquette di diverso colore, dal grigio al celeste, blu, rosso.

Lunga 194 metri, larga 26,6, profondità 16,4, la Gorki siazza 1370 tonnellate e può portare 788 passeggeri. Registrata nel porto di Odessa, costruita nei cantieri di Amburgo nel 1969, l'unica a vapore esistente in Urss, dotata di tv in ogni cabi-

na, telex, fax e radio, è una nave da crociera di livello internazionale, che ogni anno riesce a portare a casa, lavorando soprattutto coi turisti stranieri sulla rotta artica, da 8 a 9 milioni di rubli. Una bella nave patriottica.

E una bella nave solida, fa sapere il comandante Grishin, ben capace di sopportare il peso di questo kolossal della politica planetaria. Nel giugno scorso, esattamente all'alba del giorno 20, la Gorki, incapata in un iceberg al largo dell'isola Spitzbergen, si è ritrovata con una falla tremenda. «Ma nessuno dei 575 passeggeri e dei 377 uomini dell'equipaggio ha riportato il più piccolo danno».

Dunque, potevano stare tranquilli Bush e Gorbaciov, la «barca» è a tutta prova; per di più oltre a tre ristoranti, due piscine, 44 cabine di lusso,

svariati bar, sala giochi per bambini, è anche dotata di un vero ospedale.

Marcati a vista dagli uomini in grigio della sicurezza - i più tremanti sono quelli col bottone verde sul bavero, pronti a spiezzare in due chiunque distrattamente dimentichi una giacca sulla poltrona o cerchi di guadagnare l'uscita del surriscaldato nonché storico salone delle feste - facciamo un tempo a dare un'occhiata all'equipaggio. La Gorki vanta anche eleganti e graziose hostess, che non sfigurerebbero affatto su una ammiraglia della Costa Crociere, ufficiali bellissimi e personale efficiente.

Raissa, dove? Di lei, nel mostruoso Center, si perdono le tracce, nessuno sa niente dei suoi programmi, nemmeno il verde-moquettato centro stampa sovietico. Ma alla conferenza era lì, vestita di rosso,

in prima fila. Lei è arrivata a Malta leggermente indisposta, un colpo di freddo durante la visita in San Pietro. Ma non è stata in ozio. Appena libera dalla morsa del maltempo, ha lasciato la Gorki e ripreso, per la quarta volta, il suo giro di ambasciate sui generis.

Un po' del pomeriggio lo ha trascorso alla Valletta, ad ammirare la cinquecentesca cattedrale di S. John, il Caravaggio dell'Oratorio e l'antica Chiesa conventuale del Cavaliere. Ad accompagnarla, il direttore del museo di Malta Zerafa, nonché la moglie e la diciottenne figlia del primo ministro Adam.

Ma la cosa più bella di tutta la sua tournée. Raissa l'ha compiuta a Santa Lucia, un nuovo quartiere residenziale della Valletta, andando a invitare, senza giornalisti e senza

cerimonie, Giuseppe e Pierre Zeri di 25 anni, sposi novelli. Lui fa il giornalista. Si è intrattenuto con loro per sapere come vive una giovane coppia in quel di Malta; poi li ha lasciati con un dono, un servizio da tè di porcellana cinese.

Nell'ultima foto a colori del Sunday Times di Malta è ritratta mentre, nel suo eterno robe-manteaux grigio, riceve un fascio di rose da una bambina vestita di bianco. Il tour è finito. Ben si può dire che la first lady sovietica ha riscosso in questi ventiquattro giorni di fine '89 un autentico, enorme successo personale. Decisamente una donna che piace, parla di Bush, il presidente americano, conversando coi giornalisti subito dopo la conferenza, l'ha infatti elogiata per il suo garbo gentile. «Barbara» ha rivelato al mondo - le ha mandato i saluti e un regalo, un piccolo souvenir.



Raissa in visita al Museo di Malta